

Un grande romanzo storico ambientato nella Sicilia dell'Inquisizione

# FRA DIEGO LA MATINA

di Luigi Natoli  
(William Galt)

(Illustrazioni di Andrea Carli)



43

## Andava male, invece



a. Carini  
175

vera donna Isabella l'ha buttata nelle grinfie del Sant'Offizio!...

Don Antonino Lo Giudice ascoltò con interesse il racconto di Nino, approvando il modo come si era condotto. Ah, dunque la chiesa di Santa Eulalia reclamava l'eredità? Benissimo! Ora avrebbe pensato lui ad accomodare don Angelo e la chiesa!

— Tu stai attento — disse l'avvocato; — perchè quell'uomo è capace di giocarti un tiro... Bisogna ingannarlo!... Torna da lui e fingi di volerti impegnare per condurmi donna Cristina.

— Lasci fare a me.

Nino non sospettava che don Angelo lo aveva pedinato, pensando che il popolano uscendo dalla parrocchia si sarebbe recato *ipso facto* da Cristina o da qualche altra persona interessata: quando il prete lo vide entrare in casa del Lo Giudice, disse: « Ah! ah! ci siamo! Ecco chi è il maestro di cappella! Va bene! ».

Disse « va bene » ma se ne tornò alla parrocchia, pensando che l'opposto. Andava male invece: don Antonino non era una donnetta o un popolano ignorante che si potevano infiocchiare e dominare. Era uno dei migliori giuristi, del più avveduto e astuto avvocati, e godeva di una grande reputazione e di molte amicizie potenti. Sbarazzarsene era un problema molto più difficile a risolvere di tutti quelli che gli si erano già presentati dinanzi, e intorno ai quali si travagliava. Ora nel suo cervello si andava disegnando quale doveva essere stato il complotto ordito dall'avvocato, di cui Nino e il novizio erano gli strumenti. Bisognava privarlo di questi strumenti, ma non voleva toccare Nino, per ora, perchè sarebbe sembrata una troppa sollecita rappresaglia, si poteva cominciare dal fraticello, sottoporlo alla dura disciplina del convento, e se mai mandarlo via, fuori del regno o trovargli una grave colpa, arrestarlo e buttarlo in carcere a impararvi a sue spese che non bisogna impicciarsi dei fatti altrui. Quanto a don Antonino, eh! non era difficile trovargli qualche marachella politica o religiosa, perchè non si dimostrava troppo ligio al governo, e gli si attribuivano anzi alcune pasquinade; né dava prove di sovrachio fervore religioso.

L'indomani, dopo detta la messa, andò al convento di San Gregorio per accusare Diego, ma Diego fin dal giorno innanzi era sparito e non si sapeva dove fosse.

### IV ALBA DI PRIMAVERA

Era la seconda volta che Diego fuggiva dal monastero. La prima volta, uscito con un frate, a un tratto gli era sparito dal fianco, nè per quanto lo avesse cercato, potè trovarlo. Tornò al convento la sera tardi. Lo chiusero nella penitenza a pane e acqua, dopo avergli somministrato parecchie sferzate con le discipline, ma il giorno dopo trovarono la serratura sconficcata, la porta aperta, e la tonaca in un canto.

E non si vide più.

Non potevano vederlo perchè Diego se n'era andato al Parco a trovare Cristina, parendogli di non poterla proteggere e difendere che standole vicino. Il racconto dei casi di Isabella e di lei lo avevano vivamente colpito e la fine miseranda del povero guantaio, per quanto la colpa di eresia gli sembrasse grave, gli era parsa di una crudeltà straordinaria e non conforme allo spirito del Vangelo. Egli pensava che Gesù non aveva detto agli apostoli di uccidere quelli che non credevano; e se non lo aveva detto Gesù, nessuno poteva arrogarsi il diritto di farlo, tanto più se si trattava di cristiani. Non era certo se questa sua opinione fosse veramente eretica come pretendeva il padre maestro; ma eretica e no aveva fatto di lui un ribelle contro l'Inquisizione, e gli aveva reso degno di compassione il guantaio.

Ora il parlare di lui con parole compassionevoli aveva commosso Cristina, la quale lo aveva ringraziato con tanta riconoscenza che Diego aveva provato ora una grande gioia. In verità il giovane provava un sentimento di viva simpatia per Cristina. Se fosse generato più dalla pietà per le sventure che dalla beltà di Cristina e dalla giovinezza, Diego non avrebbe potuto dirlo. Il fatto era che egli si sentiva attirato verso la cugina abbandonata, e per andarla a vedere era scappato la prima volta e aveva buttato la tonaca, la seconda, col proposito di non ritornare più nel convento.

Luigi Natoli  
(43 - continua)

**N**e nascerebbero liti, e le liti sono serpi... Lasciate pure fare agli avvocati, e vedete: le cose più semplici le imbrogliano e i patrimoni se ne vanno via per le spese. Quando si vince, ci si trova con un pugno di mosche nelle mani. Bel guadagno!

Nino, diffidente per natura e per costume, era tuttavia costretto a riconoscere che don Angelo diceva della verità, ma dibattuto fra il contumace a fingere di non saper nulla, e il confessare, non si risolveva; pensava che era meglio prendere tempo e consultare prima don Antonio Lo e consultare l'era uomo del foro e ci vedeva meglio. Don Angelo, visto che quello faceva, riprese:

— Io non ho altro da dire: la mia coscienza di cristiano e di sacerdote è salva ora, perchè ho adempiuto il mio dovere: così possano dire gli altri.

Ma Nino non si arrese, neppure questa volta. Manteneva un volto impassibile.

— Non dite nulla? — domandò don Angelo con un po' di stizza.

— Cosa vuole che le dica? Sono tutte belle ragioni e io approvo la sua carità: ma dovrei sapere prima di tutto chi è questa signora Cristina, e come c'entro io.

— Sentite, Nino, — disse allora don Angelo, contenendosi appena: — se voi mi dite: « Reverendo, io non le voglio dire niente » io posso capire che abbiate motivi per rispondere così, non importa se siano giusti; ma se mi venite fuori con quell'aria di « non so niente » vi avverto che non vi credo punto. Perchè voi sapete bene chi è Cristina; voi che la chiamate in casa di sua madre, donna Isabella: voi che l'avevate nascosta in casa del vecchio alabardiere... Sapete voi che, senza di me, vi avrebbero arrestato? Io ho pregato il Capitano di città di non molestarvi, perchè in fondo voi agivate per buona causa; perchè donna Isabella vi aveva commosso, chi sa con quale storia.

Nino fece un gesto di stupore. Come mai don Angelo sapeva queste cose? O lo aveva fatto pedinare sempre, o era un demone! Tuttavia cominciò a fingere:

— Donna Isabella? Aspetti! E' una vedova, che una volta mi chiamò per certi vecchi mobili che voleva vendere? Una vedova che aveva una figlia e che per qualche tempo era nella strada del Crocifisso nella stanza della mia casa?

— Proprio! Vedete che cominciate a sbandarvi! — disse ironicamente don Angelo.

— Zitto, e Vossignoria perchè non si rivolga a donna Isabella per sapere dell'è la figlia?

— Vossignoria — disse don Angelo — che cosa? — che nella donna è stata arrestata dal Sant'Offizio.

— Davvero? — fece Nino simulando stupore.

— E il Sant'Offizio è pronto ad arrestare qualche altro reo delle stesse colpe di donna Isabella.

— E che colpe potè commettere quella povera donna, che passava la vita fra casa e chiesa? Chi l'ha fatta arrestare, padre mio, deve essere un grande scellerato, che ne avrà inventate chi sa quante!... Ora capisco perchè quella giovane sarà fuggita!... Per non finire come sua madre!

— Quella giovane non abitava con sua madre; voi sapete che era moglie di mio nipote...

— Vostra riverenza si ostina a dire: « voi sapete! » Ma le ho detto che non so niente io...

— Va bene! va bene! Conosco purtroppo le vostre « ignoranze »: non sono parroco, e di questa parrocchia, per nulla. E' proprio quando dite di non sapere nulla, che sapete tutto. Ma non me ne importa; tenetevi il vostro segreto. Io non m'impiccio di nulla; non manderò a prendere Cristina con le guardie; consegnerò l'eredità Centelles alla chiesa di S. Eulalia e poi... poi penserete voi a farla restituire a Cristina!... E Dio vi assista!...

Gli fece un cenno di congedo. Nino si alzò: e si alzò anche don Angelo, che alzato il dito verso il Cristo di sulla porta, disse solennemente:

— Ecco colui che ci giudicherà, che ci giudica anzi. Guai a chi occulta la verità!

Nino guardò l'immagine, le cui forme apparivano incerte nel fondo cupo del quadro, salvo dal petto al ginocchio, su cui la luce della lampada si spandeva più vivacemente. E quelle carni, irrorate di sangue, che si staccavano dall'ombra e parevano mozzate, avevano un che di misterioso e di terribile, per cui Nino si sentì rabbrivire. La minaccia di quel « guai » pronunciata con voce solenne, dinanzi a quell'immagine, gli mise una paura superstiziosa nel cuore. Un'idea gli balenò alla mente.

— Perchè vossignoria, che è uomo di chiesa, non testimonia in favore di donna Isabella, perchè esca dalle prigioni del Sant'Offizio? Forse la madre troverebbe la figlia...

— Donna Isabella non è in potere mio: — disse cupo don Angelo: — Il Santo Tribunale compie la sua giustizia...

Nino si inchinò: baciò la mano del prete e se ne andò dicendo:

— Vossignoria mi benedica.

Ma invece di andarsene a casa si recò da don Antonino Lo Giudice.

« Purbo il prete! — pensava per via; con quell'aria di santo voleva mettermi nel sacco! Se non avessi saputo chi è e quello che ha fatto ci sarei casato!... Perchè poi riuole nelle mani quella povera giovane? Carità, prelosa!... Intanto quella po-

© S. P. Pizzarello, Editore - Palermo  
L'opera « Fra Diego La Matina » di Luigi Natoli (William Galt) con l'introduzione di Leonardo Beltrami è pubblicata in un volume dell'editore S. P. Pizzarello di Palermo ed è in vendita nella libreria...